

CASO GALEAZZI

Gli effetti del liberismo in sanità

GLORIA BUFFO

QUELLO CHE È successo all'istituto Galeazzi di Milano non può essere trattato come semplice, anche se gravissimo, episodio di incuria...

Mentre si trascurava il funzionamento dell'impianto antincendio, dal Galeazzi si concentrava l'attenzione su quante decine di migliaia di prestazioni potevano vantare le sue camere ipobariche dall'installazione ad oggi...

Non è opera di sciacallaggio, vorremmo ricordare a Formigoni, sollevare questi problemi. Come hanno ricordato autorevoli commentatori, la logica «liberista» porta con sé il moltiplicarsi di terapie, esami e ricoverati inutili quando non dannosi...

Un problema quest'ultimo che la Lombardia, sotto i lustrini di una politica che promette «libertà di scelta» dei cittadini rispetto alle strutture in cui curarsi, ha ingigantito...

UN'IMMAGINE DA...



Michael Dalder/Reuters

BAD TOELZ (Germania). Le mogli degli agricoltori bavaresi, con gli abiti tradizionali della regione, sfilano su un carro di legno verso la chiesa di Bad Toelz. Le donne rivolgono preghiere a San Leonardo, patrono degli animali, durante la processione in onore del santo.

CENSURA ALLA RAI

Giornalisti, nessun intento persecutorio

MAURO PAISSAN

LO GIURO: non chiedo l'esilio per alcun giornalista Rai, non avanzo richiesta di punizioni corporali per alcun redattore, non propongo la reclusione nei bracci di Saxa Rubra di alcun direttore (o direttrice) di telegiornale...

Non ho nessuna difficoltà a riconoscere che sul servizio pubblico radio-televisivo all'interno della maggioranza ci sono opinioni diverse. Anche noi avvertiamo che nella Rai, pur nel quadro di una offerta informativa ampia e completa...

CANALE 5

Uno specchio di Cnn? È possibile

MAURIZIO COSTANZO

RISPONDO VOLENTIERI a quanto Gianfranco Pasquino ha scritto sull'Unità del 30 ottobre all'indomani della mia nomina a direttore di Canale 5. La sua suggestione è interessante e merita alcune considerazioni...

CENSURA ALLA RAI

Uno strappo politico senza ragione

ANTONELLO FALOMI

che battuta di troppo di Mannoni, ma anche servizi giornalistici di segno opposto che raccontavano di un'Europa più preoccupata della ricicatura, che rendesse esplicito che da parte dell'organo parlamentare non vi era alcuna intenzione di proporre misure disciplinari nei confronti di chichessiaLa conclusione sarebbe stata quella di una maggioranza unita nella critica verso alcuni comportamenti ed episodi di non corretta informazione durante la crisi di governo...

Una decisione inspiegabile. Paissan, il più deciso a favore di questa scelta, dovrebbe chiarire che cosa ci sarebbe stato di tanto sconvolgente a concludere i lavori della commissione con un documento, sicuramente migliore di quello approvato, sostenuto dalla maggioranza e avversato dal Polo...

ra della maggioranza non ha nulla a che vedere con il merito della vicenda perché sul merito della maggioranza aveva trovato l'unità.

Per questo parlare di partiti che in Rai comandano e di partiti che non contano niente e che subiscono mi sembra una rappresentazione di comodo e propagandistica.

Non ho nessuna difficoltà a riconoscere che sul servizio pubblico radio-televisivo all'interno della maggioranza ci sono opinioni diverse.

Anche noi avvertiamo che nella Rai, pur nel quadro di una offerta informativa ampia e completa e senza nulla togliere alla professionalità della stragrande maggioranza degli operatori, ci sono ancora residui di un passato che non vuol morire. Il problema è se si vuole superare quel passato o se, invece, si vuole tornare agli antichi fasti di una Rai partita tra partiti, correnti, sottocorrenti, lobby e cordate.

UNA QUALCHE passaggio di questa vicenda mi è parso di cogliere l'eco di questa spinta restauratrice. La riforma dei meccanismi di nomina del consiglio di amministrazione della Rai assieme a quella sulla trasformazione della Rai sarà la cartina di tornasole. Misureremo il se si vuole andare avanti verso una azienda più libera, più autonoma, più tecnologicamente avanzata o se, al contrario, più che di pluralismo di tratta soltanto di qualche minuto in più nei telegiornali o di ritornare nella gestione dell'azienda alle vecchie pratiche di gestione e spartizione partitica.

A cambiare le cose in profondità, noi ci stiamo.

Questa è la sfida vera su cui ricorre uno strappo per noi incomprensibile.

capogruppo Sinistra Democratica in commissione di vigilanza Rai

potere di promuovere procedimenti disciplinari contro i giornalisti Rai. La richiesta dell'intervento del governo era contenuta nella risoluzione proposta in Vigilanza dal Polo, ma noi la bocchiamo. Ora, forte di quella norma assurda sostenuta da Giulietti, Storace chiede al governo quel che non ha avuto dalla Vigilanza, cioè provvedimenti punitivi.

La seconda questione è, invece, davvero grave. Il voto dell'altro ieri in Vigilanza dice che questa Rai, questo modo di fare informazione del servizio pubblico, gode del consenso della minoranza del Parlamento. Pds e Ppi sono minoranza in Parlamento e raccolgono meno del 30 per cento dell'elettorato: il loro solitario sostegno alla Rai rischia di essere controproducente per l'azienda pubblica, che ha bisogno di una larga legittimazione. Il capolavoro politico di chi non ha voluto un voto unanime, come sarebbe stato possibile, ha prodotto questo bel risultato: una Rai depotenziata e a rischio.

Io spero che il Consiglio di amministrazione e il direttore generale della Rai diano una risposta adeguata alla deliberazione della Vigilanza. In quel nostro testo ci sono rilievi critici e proposte che debbono essere tradotte in misure e iniziative aziendali.

La nostra votazione riaffida all'attuale gruppo dirigente una nuova missione: migliorare, riqualificare la Rai. È esattamente il contrario della richiesta di dimissioni avanzata da alcuni del centrodestra e il contrario anche della condizione di minoranza in cui Siciliano e Iseppi sono stati cacciati dalla scelta improvvisa di coloro che hanno creduto di porsi come loro tutori politici.

Le prossime settimane, dunque, potrebbero vedere, proprio su impulso della giusta scelta della Commissione di vigilanza, un rilancio della Rai, del servizio pubblico, e una sua rilegittimazione nel paese. A questo noi intendiamo collaborare e questa spero sia la volontà di gran parte di coloro che in Rai lavorano.

Infine: leggo ripetutamente sui giornali il nome del giornalista Mannoni. È un simpatico conduttore di tg.

mento. È altresì importante riuscire ad approfondire, a formare e ad informare, compatibilmente con il patto che negli anni, Canale 5 ha consolidato con il pubblico. Una rete commerciale della importanza di Canale 5 deve divertire e intrattenere. Ed è qui, caro Pasquino, che l'impresa si fa più ardua. Che esista un declino della varietà è sotto gli occhi di tutti, ma è ugualmente visibile la mancanza di alternativa. Pressoché scomparsa la satira, rimane (da noi e in tutto il mondo) solo la possibilità di intrattenere in maniera semplice. Se le scenografie diventano meno complicate, se i balletti si essenzializzano, se gli ospiti sono meno ospiti e più funzionali all'idea, la qualità dovrebbe trarne vantaggio. Migliorando l'intrattenimento del palinsesto diventa più flessibile, meno sclerotico, più disponibile a quello spicchio di Cnn auspicabile ed auspicato. Insomma, è indispensabile immaginare tutta la giornata televisiva e non parte di essa: il palinsesto è un editore che pubblica dal «magazine» al giornale con fumetti disegnati. Nessun edicolante preoccupa di dare uniformità alle proposte ma comunque mette in ordine, secondo una sua logica, giornali e riviste. E in parte il lavoro del direttore di rete. Ciò detto, sono convinto che nei prossimi mesi, o anni, comunque di qui al 2000 assisteremo ad un progressivo cambiamento della tv. Io presumo per il meglio, ma è difficile garantirlo.

AL TELEFONO CON I LETTORI

«E la mia pensione?» Dubbi sul nuovo Welfare



Conclusosi il dibattito sullo Stato sociale rimangono molti dubbi e molte domande. Colpa delle imprecisioni dei giornalisti? Oppure della vaghezza di alcuni decisioni? Sta di fatto che molti i lettori ieri hanno espresso le loro paure. Alle quali non ci siamo sentiti di dare risposte precise, ma solo il consiglio di rivolgersi al patronato o al sindacato.

Alfredo De Flavis, che ha chiamato da Napoli, è un lavoratore autonomo che ha 59 anni e 35 anni di contributi. «Posso andare in pensione - chiede - anche se c'è il mini blocco? Io ho chiuso la mia società e ho fatto domanda di pensionamento il 27 ottobre».

Tullio Petteni, telefona da Bergamo. È un operaio con 36 anni di contributi che ha cominciato a lavorare a 16 anni. Avrebbe tutti i requisiti per andare in pensione, ma ha appreso che il governo ha deciso un blocco di tre mesi delle pensioni. «E oggi ho letto che ne ha aggiunti altri tre - dice - è vero? Saranno anche pochi tre mesi ma per chi ha aspettato 36 anni sono tanti, senza contare che io, pensando di ricevere la liquidazione a gennaio, mi ero impegnato a pagare 40 milioni per la casa. Ora che cosa faccio? sono davvero arrabbiato. Se è vero che non posso andare in pensione fino a luglio

restituisco la tessera del sindacato». Per Sergio Moia la preoccupazione è quella del ricicchetto. «Dovrebbero essere più chiari - dice - io vorrei sapere se chi ha risparmiato tutta una vita e magari ha messo qualche milione da parte ora rischia di restare fuori dalle esenzioni dei ticket. Non mi sembrerebbe giusto. In giro ci sono molti mugugni, molte preoccupazioni. Ci sono tanti pensionati che hanno messo da parte di soldi e hanno acquistato qualche Bot. E ora? Ferdinando Appello telefona per fare delle critiche al recente accordo sullo Stato sociale. «Intanto vorrei dire - afferma - che non sono d'accordo con i ticket. Francamente mi aspettavo che sarebbero stati eliminati. Invece ci sono. Non

sarebbe stato meglio prendere quelle risorse dalla fiscalità generale? Ci vogliono alcune sicurezze e chi è malato ha diritto di averle». La seconda critica riguarda la riforma dell'Irpef. Come altri lettori anche Ferdinando Appello ha notato che si toglie qualcosa ai redditi più bassi mentre si fanno sconti a chi guadagna sopra i centotrenta milioni. «Non mi pare giusto - dice - pare quasi che questa legge sia fatta per agevolare i parlamentari e chi guadagna molto». Anche Gabriella Cavazzuti che

chiamava da Piacenza è preoccupata per la sua pensione. Lei lavora da quando aveva 11 anni, ha trentasei anni di contributi e 53 anni di età. La domanda è sempre la stessa: «Riuscirò ad andare in pensione?». Come è ovvio a due giorni dalle elezioni del Mugello la polemica infuria ancora su questo argomento. Primo Panichi da Arezzo ripete: «Curzi avrebbe dovuto rimanere fuori e non dividere la sinistra. Lui, Bertinotti e Ingrao non vogliono che la sinistra governi, vogliono rimanere all'opposizione».

Camillo Duque è un elettore del Mugello. Lui non condivide gli attacchi personali che sono venuti da più parte a Curzi. «Ha fatto una scelta - afferma - che deve essere rispettata. Curzi rappresenta comunque la si-

nistra e ha sempre aiutato il Pds e l'Ulivo. Io condividevo la candidatura di Di Pietro, ma ho anche dei dubbi. La cosa più grave è che nessuno dei tre candidati è del Mugello e io avrei preferito che il candidato fosse almeno toscano». Infine un'ultima preoccupazione. «Di Pietro vincerà sicuramente - dice - ma come sarà la gestione di questa vittoria?»

E ieri non potevano mancare i commenti sulla vicenda Rai e sul voto alla commissione di vigilanza con un netto schieramento a favore del Tg3 e di Mannoni e molte critiche a Verdi e Rifondazione. «Vorrei dire ai compagni di Rifondazione - dice Franz Gentile da Napoli - a chi giova quello che fanno contro la Rai? Marina Arcari ha 80 anni, ha fatto la Resistenza, ha conosciuto Cossutta, è andata in galera. La vicenda Rai ha suscitato un ricordo: «Quando facevo la terza liceo in un tema ho scritto "lui" riferendomi a Mussolini con la lei minuscola. Il professore fece un segno blu e mi sgridò molto. Ora vedo che Rifondazione vuole che Mannoni sia punito e gli chiedo: perché ha votato con i fascisti e col Polo contro la Rai?»

Ritanna Armeni

Unità logo and publication details including: DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola, CONDIRETTORE Piero Sansonetti, VICE DIRETTORE Giancarlo Rosetti, CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro, OFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Clizia Romano, PAGINE E COMMENTI Angelo Melone, ART DIRECTOR Fabio Petrazzi, SEGRETERIA DI REDAZIONE Silvia Garambolis, CAPI SERVIZIO POLITICA Paolo Solidini, ESTERI Oreste Ciani, L'UNA E L'ALTRO Cronaca Carlo Fiorini, ECONOMIA Riccardo Ligazzi, CULTURA Alberto Ciseppi, IDEE Bruno Gravagnuolo, RELIGIONI Matilde Pansa, SCIENZE Romeo Bassoli, SPETTACOLI Tony Jop, SPORT Ronaldo Pengolini, L'Arca Società Editrice di Unità S.p.A., Presidente: Francesco Riccio, Consiglio d'Amministrazione: Marco Freatto, Alfredo Melici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serfini, Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario, Vice direttore generale: Dullio Azemilino, Direttore editoriale: Antonio Zollo, Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13, tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721, Quotidiano del Pds, Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555, Distribuzione n. 3142 del 13/12/1996